

NELLA GENOVA DELL'800

L'alba di un grande giorno

Rosa Gattorno è stata nella vita della Chiesa un grande giorno senza tramonto. Un giorno di vento, agitato dalla brezza ora lieve ora impetuosa dello Spirito Santo; un giorno certamente doloroso, per le tante croci che lo hanno attraversato; soprattutto un giorno splendente di luce divina, come dimostrano gli abbondanti frutti di grazia di una vita così intensa, animata da un incessante dialogo d'amore col Crocifisso.

Quando nel 1900 Madre Rosa vola in cielo, le case delle Figlie di sant'Anna, la Congregazione da lei fondata appena 34 anni prima, sono già 318 in Italia, 43 in America, 7 in Africa: 368 case, in cui vivono 3.500 religiose Figlie di Sant'Anna.

Il segreto dello straordinario dinamismo dell'opera creata da Madre Gattorno sta senza dubbio nella presenza del dito di Dio e della sua benedizione, ma certamente anche nella disponibilità e generosità d'animo di una donna che ha fatto della

sua vita un poema d'amore, vero inno alla carità.

E quando il 9 aprile 2000 il Santo Padre Giovanni Paolo II proclama Beata la Venerabile Anna Rosa Gattorno, il cielo e la terra si rallegrano e da piazza San Pietro in Roma, si leva un boato di giubilo che raggiunge in un soffio i cinque Continenti e i quattro angoli del cielo.

Giorno glorioso, la vita di questa donna. Un giorno la cui alba risale al lontano 14 ottobre 1831, quando la signora Adelaide Campanella, sposa in seconde nozze del Gattorno, dà alla luce una bambina, che viene subito battezzata con i nomi di Rosa Benedetta Maria.

"Rosa non piegò mai in fatto di idee"

Ci troviamo a Genova. Sono anni tumultuosi, percorsi da fermenti rivoluzionari che lambiscono anche la famiglia Gattorno.

Il padre di Rosa, il signor Francesco è un abile commerciante. La famiglia è benestante e all'agiatazza accompagna



9 aprile 2000: il Papa Giovanni Paolo II proclama Beata Rosa Gattorno.

un'insolita semplicità nei costumi. L'unione tra Francesco e Adelaide è benedetta da Dio con abbondante dono di figli: due maschi e tre femmine, più una bambina che la mamma aveva avuto dal primo marito, prematuramente morto.

Educazione in pieno stile ottocento: i maschi alle scuole pubbliche, le bambine in casa con insegnanti accuratamente selezionati. La casa è frequentata dall'alta nobiltà genovese. Vi si respira un clima religioso. La signora Adelaide nonostante tutto il lavoro di casa, non tralascia di recitare quotidianamente l'Ufficio della Beata Vergine.

In questa atmosfera calda di affetto e devozione, in un ambiente familiare sereno e rassicurante, sboccia la giovinezza di Rosa. A undici anni fa la prima comunione; poco dopo riceve la cresima.

Fin da giovanissima manifesta un'indole incline alla preghiera e alla carità verso i poveri. Durante i mesi estivi che la famiglia trascorre in una residenza di campagna, la ragazza raccoglie attorno a sé i bambini dei contadini, fa loro un po' di catechismo, si interessa alla loro vita. Ai poveri che bussano numerosi alla sua porta, Rosa offre oltre all'aiuto materiale, il

suo tempo e il suo luminoso sorriso. Poveri, bambini, afflitti di ogni genere sono già fin da ora tutto il suo mondo.

La sua non è una religiosità bigotta: Rosa è aperta verso tutti, credenti e non. E sono parecchi i non credenti che frequentano il salotto di casa Gattorno, mazziniani e garibaldini anticlericali convinti. Rosa sa stare anche con loro: tanto irremovibile sui principi, quanto flessibile in fatto di comprensione, bontà, amicizia.

“Rosa non piegò mai in fatto di idee” - racconta di lei il fratello Francesco. Grazie a queste sue doti, la ragazza ottiene facilmente il rispetto e la considerazione di tutti.

Verso le nozze

Il palazzo Lamba-Doria dove vive la famiglia Gattorno è frequentato anche da giovani di distinte famiglie genovesi, che vi si recano per affari commerciali o conversazioni politiche. La presenza di Rosa, fine nel tratto e dolce di carattere non manca di attirare le loro attenzioni, che si trasformano presto in domande di matrimonio.

Dal canto suo, sul finire dell'adolescenza, Rosa comin-

cia a pensare al futuro. Chiede consiglio al padre spirituale, il quale pur riconoscendo in lei un grande senso religioso, l'incoraggia nella scelta della vita coniugale. Si aggiunge a questo l'espresso desiderio dei genitori, che per la ragazza è come un comando.

Rosa sente di ricambiare il sentimento di un lontano cugino, Gerolamo Custo, onesto e di buone condizioni. È disposta ad accettare la sua proposta. Tutta la famiglia lo accetta volentieri. La ragazza si prepara al grande passo pregando molto e chiedendo consiglio al padre spirituale. Manifesta anche qualche dubbio sulla sua vocazione, ma il sacerdote continua ad additarle la via delle nozze.

Ottenute le dispense ecclesiastiche per il grado di parentela,

la data del matrimonio è fissata per il 5 novembre 1852.

Secondo l'uso del tempo il matrimonio viene celebrato in casa Gattorno e l'indomani mattina Rosa e Gerolamo ricevono la benedizione nuziale nella cattedrale di San Lorenzo.

Sul viso di Rosa si legge una quieta serenità, ma non c'è traccia della gioia traboccante che normalmente inonda il volto delle spose nel giorno delle nozze. La sorella Elisa racconta che Rosa "ebbe un contegno modesto e mostrò animo lieto, senza lasciarsi trasportare dalla gioia".

Forse presagisce nel segreto del suo cuore che quel giorno avrebbe segnato per lei l'inizio dei dolori. La via del Calvario è lunga e irta di sassi. Rosa non è che all'inizio.